

Ritorno in città

È in corso un grande rinnovamento e stiamo assistendo – non solo in Italia – ad un nuovo fenomeno per l'abitare condizionato da fattori sociali, economici ed urbani: l'abbandono delle periferie, la limitazione dei nuovi complessi residenziali (super-comparti residenziali privi di servizi e spazi sociali), il basso costo di aree sempre più centrali, oltre ad un rinnovato interesse ad abitare e riconoscersi nella comunità urbana (Yona Friedman), quasi un vero e proprio fenomeno urbano: un ritorno in città (Massimo Cacciari).

Quando torniamo ad abitare la città costruita (anche quella ordinaria), quali sono i temi che il progetto deve risolvere e quali azioni, invece, può suggerire?

Quali problematiche deve necessariamente saper affrontare affinché non si aumentino le "mancate opportunità" che spesso collezioniamo nelle città?

Quali tattiche di innesto urbano il progetto contemporaneo deve essere in grado di prospettare e, l'architetto progettista, saper risolvere?

Quali materiali poter utilizzare?

Quante volte nella storia abbiamo riabilitato brani di città ed edifici esistenti con una sempre possibile variazione dell'identità intima degli stessi che ne rinnovavano l'uso e non la funzione?

Quali esempi il contemporaneo ci propone come modelli?

Qual è il nostro punto di vista critico/fattivo da studiosi professoranti rispetto a questo delicato tema capace di tracciare le azioni e i temi di progetto per un rinnovato senso dell'abitare?

Che significato ha oggi – se lo ha ancora – lo spazio pubblico collettivo? ... Trovano ancora senso questi temi all'interno della filiera della formazione di un studente in architettura?

Lavorare SUL costruito – *tra/entre/inbetween* – è la nuova cultura del fenomeno dell'abitare che oggi, grazie anche alla crisi, ci porta ancora una volta a ripensare il progetto della città (dilatando lo strumentario per il progetto urbano).

18.12.2014 – giovedìd'Architettura dal titolo *Ritorno in città* (eventi a cura di au) gli attori non protagonisti sono stati gli studenti al primo anno in Architettura di Pescara;

a partire da un tema comune (*progettare sulla città esistente*, anche una semplice *casa tra le case*) ha permesso tutti i docenti dei differenti settori scientifici disciplinari presenti nella programmazione didattica del primo anno (1° semestre) – Composizione, Storia, Disegno e Tecnologia – di aggiungere al *Common Ground* il proprio tassello e punto di vista sul tema comune. Ad introdurre la giornata di lavoro sono stati Adriano Ghisetti (Presidente del Corso di Laurea in Architettura) ed Alberto Ulisse; due interventi esterni di grande spesso culturale e di convergenza al tema sono stati di Pepe Barbieri con una misurata ed accurata lectio sul tema delle *Aggiunte urbane* e la preziosa introduzione di Piergiacomo Bucciarelli al film *Mon Oncle* di Jacques Tati, evento che ha concluso la giornata di studi insieme.

Alberto Ulisse

autoCollana / Quaderni Infiniti N.0

Titolo / Title
Ritorno in città. Riflessioni sul progetto.

Publicazione di / Publication by
Alberto Ulisse

Coordinamento Grafico / Graphic Coordination
Alberto Ulisse

Progetto Grafico / Graphic Design
Maura Mantelli

Crediti Fotografici / Photos credits
Maura Mantelli

Stampa / Printing
Giugno 2015

Publicato e distribuito da /
Sala Editori s.a.s. - www.salaeditori.eu
isbn



9 788866 338650

Parole Chiave / Index
maschera
percorso
pelle
continuità
vuoto
innesto
scavo
trasparenza
porosità
fuoriscalda
scomposizione

Students of LAB1C
Lia Fedele / Laura Di Scipio
Eugenia Di Biase / Giuseppe Angelini

Paola Lavorgna / Ludovica Cantore / Rachela Gallo / Carla Mascio / Asia Fusco / Priscilla Destratis / Giuseppe Molfa / Nicolò Yozzi / Serena Falasca / Marco Pomenti / Marcello Romano / Ilana Alonzi / Cristina Santomeri

Ritorno a Vitruvio

Adriano Ghisetti Giavarina

Il nuovo Dipartimento unico di Architettura, che riunisce i nostri settori disciplinari ed ha la responsabilità della didattica, deve essere

finalmente anche un'occasione per sperimentare una diversa organizzazione del percorso formativo dei nostri allievi. Tale percorso nei passati decenni, è stato invece

attuato attraverso linee verticali di corsi, solo teoricamente in crescita parallela e comunque con scarse possibilità di incontro

e di collaborazione; con il risultato di non integrare in un'armonica formazione le varie conoscenze che sono necessariamente alla base del progetto di architettura. E' infatti

opportuno, a mio parere, che i nostri studenti coltivino le proprie esperienze di studio

secondo una regolare progressione; e se è indubbio che la progettazione e le discipline

più strettamente attinenti alla professione siano da ritenersi asse portante del corso di

laurea, è anche vero che altrettanto fondamentali siano la componente strutturale, che ne determina la qualificazione

scientifico-conservativa, che orienta alla formazione di una capacità critica dell'architetto. Sostanziale elemento

distintivo, quest'ultimo, rispetto alla formazione dell'ingegnere.

L'integrazione tra le molteplici discipline che contribuiscono alla formazione professionale dell'architetto è sostenuta anche da Vitruvio

proprio in apertura del suo trattato, e in breve egli così riassume le competenze necessarie a un buon architetto: "egli deve

essere versato nelle lettere, abile disegnatore, esperto di geometria, conoscitore di molti fatti storici; nondimeno

abbia anche cognizioni in campo filosofico e musicale, non sia ignaro di medicina,

conosca la giurisprudenza e le leggi astronomiche", facendo seguire a questa sintesi un più dettagliato elenco in cui non è

difficile riconoscere, accanto a materie apparentemente eterogenee o estranee ai nostri interessi professionali, anche discipline

attuali quali composizione, fisica tecnica, estimo, diritto urbanistico.

Vitruvio non menziona, né poteva farlo, la scienza e la tecnica delle costruzioni, ma quando sostiene che la vera architettura

nasce dall'equilibrio della famosa triade *firmitas, utilitas, venustas*, in cui ciascuna componente ha uguale importanza, ci

rendiamo conto che, ovviamente, anche ai suoi tempi, in cui erano frequenti crolli e incendi degli edifici, le conoscenze strutturali

dovessero essere alla base del costruire. Ma egli sapeva bene che l'architettura non

Laboratorio 1
Giovedìd'Architettura

Mon Oncle

Se non sai disegnare un quadrato non saprai disegnare 100! Non saprai comporre.

Disegnare un quadrato o un cerchio in un foglio, presume saper decidere le proporzioni di una figura in una cornice. Il nero sul foglio bianco... Era il pensiero Munari.

La composizione si basa su esattezze che sono frutto dell'esperienza e della conoscenza, solo allora si acquisisce quella sensibilità che permette al gesto di una mano di muoversi libero tenendo sotto controllo le regole.

Nella fattispecie, una casa è una piccola architettura, governata da numerosissime regole: funzionali, costruttive, economiche, eco-ambientali, e alla fine estetiche. La casa è la strada in cui ci piacerebbe passeggiare, la piazza in cui ci piacerebbe sostare, il rifugio dove riposare, il fuoco vicino al quale riscaldarsi, dove mangiare, ridere, scherzare. Ma è anche il luogo attraverso il quale occupiamo una parte di città o di territorio. Essa si manifesta agli altri e ci rappresenta... è al tempo stesso ospite della città e ospitale nei suoi confronti. Il corso si pone l'obiettivo di mettere gli studenti in condizione di avere l'atteggiamento giusto davanti al famoso foglio bianco. In questo senso, i riferimenti saranno fondamentali come esercizio di conoscenza e citazione. Saranno rimessi in gioco architetture e architetti, che pur se maestri riconosciuti, non sono stati tenuti molto in considerazione all'interno delle scuole di architettura, se non dai corsi storici, probabilmente proprio perché poco accademici e poco riconducibili ad un linguaggio e a uno stile. E' il caso di Frank Lloyd Wright, piuttosto che di personaggi come John Lautner, o ancora Neutra, Shindler, e molti altri ancora.

Sulla bellezza: "... la Bellezza consegue sempre da una pienezza totale di natura dell'espressione: che è espressione intrinseca. Mai l'eccesso va confuso con l'esuberanza... chi conosce questa differenza tra eccesso ed esuberanza, sente la natura del principio poetico... quanto più un cavallo è un Cavallo; un uccello, Uccello; un uomo, Uomo; una donna, Donna, tanto meglio sarà: e più un progetto è rivelazione creativa di schietta natura, qualunque sia il mezzo o la forma dell'esprimere, tanto meglio è. Perciò, " creativo " implica esuberanza. Non è solo veridico esprimere ma veridico interpretare, integralmente, il senso, la verità e la forza della Natura; elevato dal poeta alla sua efficacia suprema. Migliore progetto sarà quel progetto che più profusamente riveli la verità dell'intimo essere. Il progetto che resiste più a lungo; che l'umanità rammenta..." Frank Lloyd Wright, Autobiografia, 1932

Natura & Architettura

Michele Lepore

La città è la cosa più complessa mai realizzata dall'uomo! Nel 1950 viveva nelle città il 30% della popolazione (736.796.000 persone), nel 1970 siamo arrivati a 1.331.783.000, che sono diventati 2.274.544.000 nel 2000 (cioè il 47%), 3.164.635.000 nel 2005 per pareggiare e superare il 50% negli anni immediatamente successivi. La corsa verso le città sembra inarrestabile, tanto che si stima di raggiungere il 60% (5.708.869.000) nel 2030 e i 6.398.291.000 nel 2050. Questi numeri, lo ribadiamo, sono riferiti alla popolazione che vive in aree urbane, mentre la popolazione mondiale attuale è di 7.281.233.000 persone.

Oggi ci sono 19 megalopoli con più di 10 milioni di abitanti: 11 in Asia, 4 in America Latina; una in America del Nord e una in Europa. Ma nel 2025, si prevedono 27 megalopoli con più di 10 milioni di abitanti. Tutta questa gente che le abita e vive, fa sì che le città non siano solo cemento, ma una sovrapposizione di paesaggi materiali e immateriali, siano vive, respirino, non si sviluppano secondo le regole geometriche dei cristalli, ma secondo le regole degli organismi viventi (adattabilità e mutevolezza).

La Natura ha sviluppato nel corso dell'evoluzione un'incredibile molteplicità di strategie per il ri-sparmio e la razionalizzazione dell'utilizzo di materia, energia e informazione, e in genere per l'ottimizzazione degli scambi metabolici di tipo materiale e immateriale. Sono ormai noti i meccanismi e i processi grazie ai quali le strutture fisiche degli esseri viventi riescono ad adattarsi alle più diverse situazioni climatiche della Terra: ai cambiamenti del clima esterno, delle condizioni fisiche, geografiche e territoriali. A tutto questo gli organismi reagiscono con l'uso di membrane fortemente adattive, con sistemi di circolazione interrelati, e con complessi meccanismi di autoregolazione. C'è bisogno di risalire dall'edificio alla natura per cogliere quell'essenza intransitiva che è contenuta nella natura stessa e che l'architettura utilizza, ma senza riuscire, comunque, a renderla strumentale fino in fondo. Per contro Carlo Marx, nel celebre apologo su l'ape e l'architetto, ricorda che la sapienza dell'ape, che sa costruire celle in cera con una geometria perfetta, non è confrontabile con quella dell'architetto. Nella mente dell'ape non c'è un progetto, solo un istinto biologico, in quella dell'architetto c'è l'idea di ciò che egli vuole realizzare. E' proprio la presenza di questa intenzione che rivela quanto di creativo, e conseguentemente di indicibile, c'è nel passaggio dalla natura all'artificio, un passaggio reso possibile da una fondamentale metamorfosi,

quella che consente di trasformare la materia, mai inerte, ma già portatore di valori metrici e di virtualità formali, in materiali costruttivi. Un edificio è una società di materiali sui quali è stato fatto un certo lavoro per metterli a contatto stabilmente e durevolmente, al fine di costruire un oggetto architettonico definito, quasi sempre dotato di un interno, un oggetto architettonico che si situa in un punto preciso dello spazio contrapponendosi, per così dire, allo spazio circostante. Affermare che l'edificio è una società di materiali integra anche un'altra sua storica definizione, quella che lo identifica come un organismo. Questa nozione, a lungo centrale, incorpora notoria-mente una metafora antropomorfa per la quale l'edificio stesso è l'analogo del corpo umano. Di fronte all'affascinante universo dell'architettura della Natura - un mondo vastissimo in cui le specie costruttive variano dalle cellule viventi più elementari ai protozoi, fino ai primati - di fronte alla sua infinita gamma di funzioni, materiali e tecnologie costruttive, abbiamo l'opportunità di apprendere una quantità di significati che un tempo apparivano incomprensibili. In quest'ottica si configura una nuova concezione del paesaggio urbano coefficiente e dell'architettura ecosistema naturale, per la quale le componenti immateriali come vento, luce e so- le, i materiali naturali, gli elementi naturali di terra e di acqua, si fanno architettura performante, mediano le relazioni tra spazi edificati e spazi intermedi ed esterni, proiettando verso la città le pre-rogative dell'intero biocologico e orientano e dirigono le future trasformazioni del tessuto urbano. Il complesso materiale e immateriale costituito dalle componenti naturali è perciò sistema di ordine superiore che non ha una forma ma un succedersi di forme, che non ha una tecnologia ma un sistema sinergico ed interrelato di tecnologie, e che non propone una cultura univoca perché si apre alla narrazione di tutte le espressioni vitali, naturali e umane. Come abbiamo già detto, la città è viva, respira, si sviluppa secondo le regole degli organismi vi-venti. La città, quindi, non possono vivere senza innovarsi continuamente, sono numero infinito di spazi che si muovono in collisione l'uno con l'altro. La città è un'esperienza sensoriale emozionale, viva (complessa), con la sua dimensione immateriale è una città trasparente, fatta delle vite delle persone e delle tracce impalpabili che lasciano negli ambienti. Il progetto della città, quindi, non è solo una trasformazione dello spazio. Spazio inteso come dimensione geometrica ma soprattutto come trasformazione dei luoghi. Luoghi intesi come sistema simbolico di valori che relazionano l'uomo con gli altri uomini. Ogni luogo definisce una specifica particolare relazione tra uomo e ambiente di cui gli oggetti che lo compongono rendono muta testimonianza. Le città sono fatte con la stoffa degli uomini, e "siam fatti noi della stessa stoffa di cui sono fatti i sogni".

Rappresentare l'abitare

Antonella Salucci

Oltre ad essere un privilegio per il docente, la didattica del Disegno collocata ai primi anni del percorso di Laurea in Architettura, implica una enorme responsabilità. Assume un ruolo fondativo, di grande impatto, anche emotivo. Il corso di Geometria Descrittiva B (8cfu) è la prima delle tre annualità dell'area della Rappresentazione del Corso di Laurea in Architettura - propedeutico ai successivi insegnamenti di Rilevamento dell'Architettura, al secondo anno e Disegno dell'Architettura, al terzo anno - e confluisce nello specifico Laboratorio di Laurea «Rappresentazione e conformazione degli spazi». Il percorso didattico formativo avviato dagli allievi architetti nel corso di Geometria Descrittiva B (8cfu) disciplina del primo ciclo di cui la scrivente è titolare, si pone l'obiettivo di educare l'allievo alla comprensione e alla comunicazione dello spazio. Con il supporto dei metodi di rappresentazione, fornisce le conoscenze necessarie a comprendere, misurare, ideare e rappresentare nelle due dimensioni la tridimensionalità dello spazio reale o immaginato. I contenuti scientifico-disciplinari del corso riguardano la rappresentazione dell'architettura e dell'ambiente e comprendono i fondamenti geometrici descrittivi del Disegno - Geometria, Storia, Rilievo, Progetto - le loro teorie e i loro metodi, anche nel loro sviluppo storico. All'allievo si richiede la «Rappresentazione sintetica del progetto di una residenza unifamiliare (d'autore) con i principali metodi di rappresentazione», attraverso un definito numero di elaborazioni analogiche di sintesi realizzate a matita, sia a mano libera su carta da schizzi, sia riga e squadra su carta bianca opaca. L'utilizzo della matita al primo anno si pone come scelta indispensabile - anche se inusuale considerando il pervasivo quotidiano utilizzo degli strumenti digitali - nella convinzione che la percezione della consistenza cartacea di questi elaborati analogici sia una esperienza straordinaria che coinvolge sopite sensorialità tattili, olfattive e uditive connesse con la ruvidezza del supporto, la sua fragranza polverosa e il suo suono inconfondibile. Le tracce di grafite, le annotazioni, le linee di richiamo, la geometria latente, sono impronte di un 'operare' che riaffiora, sorta di archeologia della elaborazione, le cui testimonianze rendono

